Anthropology, History, Philology

ETIOPICO ^oELLĒ: A PROPOSITO DI UN' IPOTESI RECENTE*

In un contributo recente si è ipotizzato che nell'elemento onomastico ^oel-lē, sicuramente attestato in nomi regali aksumiti, debba ravvisarsi un sostantivo ^oel(l)ē;¹ l'elemento non avrebbe quindi niente a che vedere con il pronome relativo plurale ^oella, né potrebbe tantomeno valere come singolare dello stesso pronome in etiopico (o in una sua varietà dialettale, o in una lingua ad esso affine).² L'autore della nuova ipotesi prende da questa prima conclusio-

* Le considerazioni che seguono sono state in parte esposte in una conferenza, dedicata ad un esame d'insieme dei tratti paleografici, linguistici e filologici peculiari dell'etiopico antico ('Gastvortrag' «Charakteristika äthiopischer Handschriften: einige paläographische, sprachliche und philologische Daten»), tenuta al Seminar für Semitistik und Arabistik della Freie Universität Berlin nel maggio 2004, su invito del prof. Rainer Voigt, cui va il mio più sincero ringraziamento. — Abbreviazioni: DAE = ENNO LITTMANN, *Deutsche Aksum-Expedition herausgegeben von der Generalverwaltung der königlichen Museen zu Berlin. Band IV. Sabaische, griechische, und altabessinische Inschriften* (Berlin: Verlag von Georg Reimer, 1913); RIÉ = ÉTIENNE BERNARD, ABRAHAM JOHANNES DREWES, ROGER SCHNEIDER, *Recueil des Inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite*, 3 voll. (Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris: Diffusion de Boccard, 1991–2000).

¹ Cfr. GIANFRANCESCO LUSINI, «Note linguistiche per la storia dell'Etiopia antica», in VERENA BÖLL, DENIS NOSNITSIN, THOMAS RAVE, WOLBERT SMIDT, EVGENIA SOKOLINSKAIA (eds.), *Studia Aethiopica. In Honour of Siegbert Uhlig on the Occasion of his 65th Birthday* (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2004), pp. 67–77, spec. pp. 70 sg., da cui sono tratte, salvo diversa indicazione, le citazioni virgolettate che seguono; argomentazione identica *ad verbum* in Id., rec. di ALESSANDRO BAUSI, *La «Vita» e i «Miracoli» di Libānos*, 2 voll. (CSCO 595–596, SAe 105–106, Lovanii: In aedibus Peeters, 2003), in *Aethiopica. International Journal of Ethiopian and Eritrean Studies*, 7 (2004), pp. 245–250, spec. pp. 248 sgg.; la bibliografia qui di seguito indicata si limita intenzionalmente all'essenziale; in essa si troveranno dettagli ed ulteriori riferimenti; alcune delle argomentazioni qui esposte si trovano già in GIANFRANCO FIACCADORI, «Sembrouthes 'Gran Re' (DAE IV 3 = RIÉth 275). Per la storia del primo ellenismo aksumita», *La Parola del Passato*, 59/2 [335] (2004), pp. 103–157, spec. pp. 109 sg.

² Come io stesso ho cautamente proposto, suggerendo che la trasformazione del nome regale ^oella gabaz in zagabaza ^oaksum nella tradizione manoscritta del *Gadla Libānos* possa spiegarsi, più che con una vera e propria reinterpretazione, con un aggiornamento linguistico della forma del pronome relativo, cfr. BAUSI, *La «Vita» e i «Miracoli»*, vol. trad., p. xxx, e spec. n. 27, e pp. xxx sg., n. 28, su *gabaz*: ipotesi che,

ne le mosse per avventurarsi su un terreno via via più vasto ed incerto; per parte mia, mi limiterò a discutere alcuni aspetti della premessa, ed in particolare l'interpretazione di *ʾellē*.

Il fulcro della nuova proposta è la negazione del «presupposto non dichiarato» della «coincidenza tra la forma *ʾella*, sistematicamente adottata nei testi medievali, e l'elemento 'L che introduce alcuni nomi regali nella documentazione epigrafica dei secc. IV–VI», giacché tale elemento, nelle epigrafi in scrittura vocalizzata, non si presenta nella forma *ʾella*, bensì in quella *ʾel(l)ē*: ne sono esempi certi, nell'etiopico, *ʾellē ʿamidā* di *RIÉ* nrr. 188 (= *DAE* nr. 10), l. 1, e 189 (= *DAE* nr. 11), ll. 2 e 4; nel greco, *Ἐλλε/αμῖδα* di *RIÉ* nr. 271, ll. 9–10, e le varie trascrizioni in *Ἐλλη-* o *Ἐλε-* in testi letterari greci dell'epiteto *ʾl ʾsbh* di Kālēb, attestato in etiopico solo in scrittura consonantica (cfr. *RIÉ* nrr. 191, ll. 7–8, e 192, l. 7); sarebbe invece da escludere che l'elemento in discussione possa ravvisarsi nelle legende di monete generalmente attribuite ad *ʾElla Gabaz*, ove anzi non vi sarebbero attestati né *ʾella* né *ʾellē*. Se la forma è *ʾellē* — si argomenta — essa, «come già *be ʾesē*, 'uomo di', ... non esige soltanto un'analisi morfologica, ma anche una spiegazione lessicale»: questa è individuata nella radice *ʾl^clw/y*, col significato di «fare la guardia, proteggere», attestata in amarico ed in nord-etio-pico (etiopico, tigrè e tigrino); dalla radice deriverebbe un antico sostantivo *ʾel(l)ē* «protettore, guardiano», ben appropriato ai nomi cui compare unito: *gabaz* «santuario, cattedrale», *ʿamidā* «colonne, colonnato», e, con maggior cautela, un termine non indicato, ma affine all'amarico *aṭbiya* «luogo sacro». La discussione si sposta poi sul possibile rapporto fra relativo e articolo *la* del tigrè.

Rilevato quindi il problema del rapporto tra *ʾella* pronomi ed *ʾellē* elemento onomastico, ed esclusa qualsiasi relazione tra i due, si imporrebbe una diversa soluzione, che però postula l'esistenza di nomi (per l'etiopico, anche della radice *ʾly* con il valore richiesto) e significati non altrimenti

per quel che vale, non esattamente «*si basa su materiali inediti raccolti*» da altri, come ha voluto intendere LUSINI, «Note linguistiche», p. 70, e che invece, come ho ritenuto di denunciare, «ha tratto alcuni elementi» da una scheda inedita di Paolo Marrassini, cfr. BAUSI, *La «Vita» e i «Miracoli»*, vol. trad., p. xxx, n. 27: ma dichiarazioni del genere non sono di gran moda, ed i più avveduti, consci che possono crearsi equivoci, le evitano senz'altro; a proposito dei successori di Kālēb, è probabile che l'identificazione da me riproposta tra W^cZB, Gabra Masqal ed ʾElla Gabaz sia da rivedere, cfr. LUSINI, «Note linguistiche», p. 70, n. 17; resta però che il re Gabra Masqal occorre unicamente nella recensione GL3 del *Gadla Libānos*, e che non è affatto escluso, conformemente al carattere di questa recensione, «che nel nome e nell'azione» attribuitagli «si ritrovi eco delle concessioni del re Lālibālā / Gabra Masqal, con la moglie Masqal Kebrā i più antichi benefattori di Dabra Libānos», precisazione di cui si dovrebbe tener conto, cfr. BAUSI, *La «Vita» e i «Miracoli»*, vol. trad., pp. xxx e xxxii, n. 31.

attestati,³ e comporta una serie di problemi:⁴ in questa situazione, sarebbe antiscientifico tanto giudicare inaccettabile nel merito la proposta, solo perché essa sposta globalmente i termini del problema, quanto riconoscere che essa sia sufficientemente fondata:⁵ resta una possibilità essenzialmente teorica.

³ Il termine *ʿamidā*, dato per certo nel significato di «colonne, colonnato» (cfr. LUSINI, «Note linguistiche», p. 71, e n. 23), è formazione nominale assai problematica, cfr. DAE p. 30, e solo il significato della radice è chiaro; cfr. anche per il successivo FRANZ ALTHEIM und RUTH STIEL, *Die Araber in der alten Welt*, 5 voll. (Berlin: Walter de Gruyter & Co., 1964–1969), vol. V/1, pp. 305–373 (cap. 5: *Dū Nuwās*), spec. pp. 330 sg.; il termine amarico *aṭbiya* sembra valere «circoscrizione parrocchiale», più che «luogo sacro», cfr. THOMAS LEIPER KANE, *Amharic-English Dictionary*, 2 voll. (Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1990), p. 2140b, citato da LUSINI, «Note linguistiche», p. 71, n. 24, cfr. anche MERDASSA KASSAYE and DENIS NOSNITSIN, «Aṭbiya», in SIEGBERT UHLIG (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica. Volume 1. A–C* (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2003), p. 391, e la più precisa definizione in DASSETÄ TAKLA WALD, *ʿAddis yāmāreññā mazgaba qālāt* (ʿAddis Ababā: baʿArtistik mättamiyā bēt, 1962 ʿa.me. [= 1969/70 d. C.]), p. 532b, *ewnataññāyṭu bēta krestiyān batemertwā yammetābarābbat agar mālat naw*, «significa il territorio su cui la vera Chiesa diffonde la luce (della fede) con il proprio magistero»; del sostantivo *ʿel(l)ē* si sarebbe perduta completamente memoria: fatto di per sé certo non impossibile — che tra l’Etiopia antica e quella medievale vi sia una «frattura di civiltà» è indubbio, cfr. alcune considerazioni in ALESSANDRO BAUSI, «Il testo, il supporto e la funzione. Alcune osservazioni sul caso dell’Etiopia», in BÖLL *et al.* (eds.), *Studia Aethiopica*, pp. 7–22, spec. pp. 17 sg. — ma certamente non incoraggiante.

⁴ Quali la supposizione che il sostantivo *ʿellē* sia stato reinterpretato nella tradizione letteraria come la «forma più familiare» del relativo plurale *ʿella*, perché tale interpretazione ha introdotto in realtà un nesso davvero «semanticamente oscuro e poco pertinente», ciò che si addice piuttosto ad una *lectio difficilior*, che per un principio filologico elementare va per l’appunto postulata all’origine, e non all’epilogo della tradizione; la compatibilità tra forma e significato di *ʿel(l)ē* sostantivo dovrebbe essere esaminata alla luce di formazioni analoghe (di schema *1e2ē < 1e2ay*, cfr. per es. *ferē* «frutto», *setē* «bevanda», *redē* «interesse usurario» ecc.), che non veicolano affatto un valore di *nomen agentis*; formazioni di tipo *1e22a3* non sembrano esistere in etiopico — cfr. per es. JOSEF TROPPER, *Altäthiopisch. Grammatik des Geʿez mit Übungstexten und Glossar* (Elementa Linguarum Orientis 2, Münster: Ugarit-Verlag, 2002), pp. 57 sg., § 42.14, — ed in altri tipi (per es. *1e2ay* o *1e2i < 1e2ey*) la terza radicale vi sarebbe evidente allo stato costruito, oppure si sarebbe persa del tutto (per es. *1e22*, *1e2*, cfr. *šenn*, *sem*, dalle radici *šny* e *smi*) e non si giustificerebbe la vocale *-ē*; aggiungerei che per un principio di economia linguistica sembra assai improbabile che nella serie già affollata delle formazioni con radicali *ʿl* (*ella*, *ellu*, *ellā*) sia stato possibile tollerare un sostantivo *ʿel(l)ē*, probabilmente omofono di *ʿellē* pronome relativo (su cui cfr. oltre).

⁵ Su alcuni altri punti (ad LUSINI, «Note linguistiche»): p. 67, e n. 3: «MHDYS» va emendato in «MḤDYS», e l’interpretazione «Matthia», che anch’io credo non condivisibile, è ampiamente argomentata in MANFRED KROPP, «Zum Königsnamen

La prima parte dell'argomentazione si presta però ad un commento più puntuale: la coincidenza tra la forma ²*ella* e l'elemento onomastico ²*ellē* (il «presupposto non dichiarato») non è una trovata estemporanea, ma un'ipotesi avanzata già da Enno Littmann, che la inquadrava in un fenomeno linguistico ben noto: l'alternanza riscontrabile nell'etiopico epigrafico, in preposizioni e congiunzioni, tra forme in *-a* e forme in *-ē* (normali nello stato pronominale), ben attestata del resto anche nella documentazione manoscritta, specie più antica;⁶ come tale, essa non può essere ignorata, o superata d'un tratto

MHDYS der aksumitischen Münzen», in WOLFGANG HAHN, «Eine axumitische Typenkopie als Dokument zur spätantiken Religionsgeschichte mit einem philologischen Exkurs zu den biblischen Namen axumitischer Könige von Manfred Kropp», *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte*, 46 (1996), pp. 85–99, spec. pp. 95–99; *ad p.* 70: più che di una spiegazione morfologica o lessicale, *be ʾesē* pone delle difficoltà semantiche, e semmai storico-culturali; *ad pp.* 71 sg.: l'ipotesi di una convergenza nella forma *la* del tigrè (articolo e pronomine relativo) di due forme originariamente distinte (l'una dalla stessa base *ʾl dell'etiopico ²*ella*, ma influenzata dall'uso proclitico di **d-*, e l'altra tratto arcaico del tigrè), non è economica; se *la* articolo del tigrè non discende da una base pronominale *ʾl, non è per l'impossibilità che ne derivino al contempo sia l'articolo che il dimostrativo, dato che è esattamente quanto, da altre basi, è avvenuto in tigrino, anche per forme proclitiche, ed incluso il relativo, cfr. per es. WOLF LESLAU, *Documents tigrigna (éthiopiens septentrional)*. *Grammaire et textes* (Collection linguistique publiée par la Société de linguistique de Paris 48, Paris: Librairie C. Klincksieck, 1941), pp. 38 sg. e 61 sgg.; *ad pp.* 75 sg.: ΤΥΡῚΤΑΙ (*sic*) è ripetuta svista per ΤΥΡῚΤΑΙ.

⁶ Cfr. *DAE* pp. 30 e 81, per l'elemento onomastico ²*ellē* e l'osservazione sulle forme *meslē* (*DAE* nr. 10 [= *RIÉ* nr. 188], ll. 16 e 23, forse *DAE* nr. 9, l. 33 [= *RIÉ* nr. 187, che però legge *mesla*]), contro *mesla* (*DAE* nr. 9, ll. 6 e 12), e *sobē* (*DAE* nr. 10, l. 7, e 11 [= *RIÉ* nr. 189], ll. 7, 9 e 13), con riferimenti a quanto si ricava dalle rispettive voci del *Lexicon Linguae Aethiopicae* di AUGUST DILLMANN (Lipsiae: T. O. Weigel, 1865) e dall'*Evangelo d'oro* di Dabra Libānos, cfr. CARLO CONTI ROSSINI, «L'Evangelo d'oro di Dabra Libānos», *RRALm* ser. 5, 10 (1901), pp. 177–219, spec. p. 181, che riporta un passo con le «notevoli forme arcaiche» *wasobē*, ²*emhābē*, ²*amē*, ²*eskē*; più laconico ENNO LITTMANN, «Äthiopische Inschriften», in *Miscellanea Academica Berolinensia. Gesammelte Abhandlungen zur Feier des 250jährigen Bestehens der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 3 voll. (Berlin: Akademie-Verlag, 1950), vol. II/2, pp. 97–127, spec. p. 112; per ulteriori esempi ed attestazioni nei manoscritti basti il rinvio a AUGUST DILLMANN, *Ethiopic Grammar. Second edition, enlarged and improved, edited by Carl Bezold. Translated, with additions, by James A. Crichton* (London: Williams & Norgate, 1907), pp. 395, 405, 408–410, §§ 165–167, 170, e ROCHUS ZUURMOND, *Novum Testamentum Aethiopicum: the Synoptic Gospels. General introduction. Edition of the Gospel of Mark* (Äthiopistische Forschungen 27, Stuttgart: Franz Steiner Verlag Wiesbaden GMBH, 1989), parte II, pp. 55, 57, 61, 68, 71 sg. e 303 sgg. Noto incidentalmente che l'etimologia di ²*ama* dal termine per «giorno», cfr. riferimenti in ALESSANDRO BAUSI, «“Quando verrà...” (Mt 25,31): su un passo del *Gadla Libānos*», *Aethiopica. International Journal of Ethiopian and*

sulla base della semplice presa d'atto che *ʔellē* non è *ʔella*. Non è però il caso di trincerarsi dietro l'autorevolezza di Littmann, ed almeno due difficoltà debbono essere esplicitamente indicate: (1) l'alternanza *ʔella* / *ʔellē*, a differenza di quanto avviene per preposizioni e congiunzioni in *-a*, non è attestata nei manoscritti; (2) nei testi epigrafici le forme in *ʔellē* si trovano solo nell'onomastica, al di fuori della quale la forma del pronome relativo plurale è sempre *ʔella*.⁷ Una difficoltà implicita ed aggiuntiva, ma qui non impedente, è data dalla mancanza di una interpretazione univoca delle forme in *-ē*: si oscilla comunque tra una proposta «morfologica» largamente prevalente (*-ē* come estensione allo stato assoluto della forma dello stato pronominale, *qualunque ne sia l'origine*), ed una fonetica (minoritaria).⁸

Eritrean Studies, 6 (2003), pp. 168–176, spec. p. 172, nn. 8–9, può essere confortata dalla varia lectio epigrafica *ʔm ʔmrm* e *ʔm ʔmr* (rispettivamente *RIÉ* nrr. 185 I [= *DAE* nr. 6], l. 9, e 185 bis I, l. 11) / *ʔm ʔm* (*RIÉ* nr. 185 bis II, l. 14; il testo parallelo *RIÉ* nr. 185 II [= *DAE* nr. 7] è perduto).

⁷ Cfr. *ʔella* in *RIÉ* nrr. 187, ll. 9, 10 e 23, e 189, ll. 23, 25 e 27: si tratta di una distribuzione che, considerati i numeri esigui ed ove si ammettesse che *ʔellē* è libera variante di *ʔella*, potrebbe anche essere imputata al caso, ma che in ipotesi sarà bene ritenere significativa.

⁸ Rimandando ad un lavoro più completo in preparazione, dedicato a questo ed altri fenomeni di arcaismo in etiopico (ove si terrà dovuto conto dei problemi di vocalismo), mi limito qui ad indicare il minimo dei riferimenti: nessuno accoglie più la tesi di una connessione tra le forme in *-ē* ed un elemento *-ia* (< *-īa*) dello stato costruito, come riteneva DILLMANN, *Ethiopic Grammar*, p. 408, § 167, e p. 325, § 144; sullo stato costruito etiopico cfr. ora JOSEF TROPPER, «Der altäthiopische Status constructus auf *-a* aus sprachvergleichender Sicht», *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 90 (2000), pp. 201–218; larga fortuna ha incontrato invece la tesi, già in L. HACKSPILL, «Die äthiopische Evangelienübersetzung (Math. I–X)», *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete*, 11 (1896), pp. 117–196 e 367–388, spec. p. 128, e fissata poi in CARL BROCKELMANN, *Grundriß der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, 2 voll. (Berlin: Verlag von Reuther & Reichard, 1908–1913), vol. I, p. 497, § 252, b, ε, Anm. 1, di una derivazione da **la^clē-* (< **la^clay-*), tema dello stato pronominale, poi esteso per analogia, cfr. ROBERT HETZRON, *Ethiopian Semitic. Studies in classification* (Journal of Semitic Studies Monograph 2, Manchester: University Press, 1972), p. 130, WERNER DIEM, «Die Verba und Nomina tertiae infirmae im Semitischen», *ZDMG*, 127/1 (1977), pp. 15–60, spec. pp. 49–53, § 5.6 (*Das Problem der Präposition 'auf'*), e Id., «Laryngalesetze und Vokalismus: ein Beitrag zur Geschichte des Altäthiopischen», *ZDMG* 138/2 (1988), pp. 236–262, spec. p. 238, n. 8, su *meslē-*, *ʔemennē-*, e p. 260, n. 89, con il richiamo esplicito al parallelo tra *ʔella* / *ʔellē*, e *soba* / *sobē* dei testi epigrafici; CHRISTOPH CORRELL, «Noch einmal zur Rekonstruktion des altäthiopischen Vokalsystems», *Linguistische Berichte*, 93 (1984), pp. 51–65, spec. p. 58, ha sottolineato (sulla scorta di DIEM, «Die Verba und Nomina», pp. 49–53), il carattere puramente morfologico dell'alternanza *-a* / *-ē*, da cui deriverebbe quella *soba* / *sobē*, mentre per *ʔama* / *ʔamē* ipotizza che dalla serie *ye ʔezē*, «ora, adesso», *mā ʔzē* «quando?», *gizē* «tempo», *ʔedmē* «tempo stabili-

Venendo al punto (1), la difficoltà può ora dirsi del tutto superata: testi antichi, con tutta probabilità di età aksumita, e con forti tratti arcaici, recentemente venuti alla luce, testimoniano con assoluta evidenza paleografica ed in centinaia di occorrenze la forma ^o*ellē* per il pronome relativo plurale; le forme in *-ē* alternano con quelle in *-a*, non solo in ^o*ella* / ^o*ellē*, ma in un ampio spettro di preposizioni e congiunzioni (*westē*; *ḥabē*, anche *ḥābe*, ^o*emḥābē*, *baḥābē*; ^o*amē*; *mangalē*; *za^oenbalē*; *lalē*; ^o*eskē*; *sobē*; *lā^oelē*; *meslē*; *tahtē* [sic], anche *wabateḥtē* [sic]; *heyyat(t)ē* < **heyyantē* ecc.), e ben si inseriscono entro il fenomeno già noto; non è dato poi di intravedere una distribuzione d'impiego tra ^o*ella* ed ^o*ellē* determinata da contesti fonetici o sintattici: ai fini del problema in discussione si tratta quindi di due varianti assolutamente libere.⁹

Per quanto riguarda il punto (2), quella che appare una difficoltà, può risultare in realtà, una volta ben impostato il problema, la sua stessa soluzione. Se nei testi epigrafici la forma del relativo plurale è normalmente ^o*ella*, ma è ^o*ellē* nell'onomastica (ed ammettendo — ciò che non può escludersi del tutto — che tale distribuzione non sia casuale), se i manoscritti mostrano ancora tracce di oscillazione *-a* / *-ē* in epoca medievale (con finale generaliz-

to», sia stato estratto un suffisso *-ē* caratterizzante le espressioni temporali; richiamando poi il fenomeno ^o*ella* / ^o*ellē* qui in discussione, esclude che esso possa aver svolto un ruolo nello sviluppo dell'alternanza *-a* / *-ē*, e ne mette in rilievo il carattere di «Bestandteil eines Eigennamens»; infine, RAINER VOIGT, «Über die “unregelmäßige” Form *yābe* im Altäthiopischen (II)», *Aethiopica. International Journal of Ethiopian Studies*, 3 (2000), pp. 120–131, spec. p. 120, n. 1 caratterizza la *-ē* come vocale di legamento davanti a suffissi, e propone una derivazione da una desinenza di stato costruito «*ai*». L'ipotesi fonetica è di EDWARD ULLENDORFF, *The Semitic Languages of Ethiopia. A Comparative Phonology* (London: Taylor's [Foreign] Press, 1955), p. 162, che fa derivare *-ē* da allungamento *ā* > *ē*, sempre però presupponendo un sistema vocalico ad opposizione di timbro e non di quantità; *contra*, cfr. WOLF LESLAU, «Observations on a Comparative Phonology of Semitic Ethiopic», *AE*, 2 (1957), pp. 147–166, spec. p. 159, e HETZRON, *Ethiopian Semitic*, p. 130.

⁹ Per motivi altre volte esposti, i testi in questione non possono al momento essere pubblicati, cfr. ALESSANDRO BAUSI, «The Aksumite background of the Ethiopic “Corpus canonum”», in SIEGBERT UHLIG *et al.* (eds.), *Proceedings of the XVth International Conference of Ethiopian Studies* (Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, c. st.), per ulteriori notizie; la documentazione relativa è stata adeguatamente esibita in occasione della comunicazione presentata a Berlino nel maggio 2004 (cfr. sopra); è assai improbabile, per motivi che non ho modo di esporre in questa sede, che le forme rilevate siano dovute all'«idioletto» di un copista; l'unico altro esempio di ^o*ellē* a mia conoscenza finora notato, nel ms. EMMML [Ethiopian manuscripts microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Ababa and for the Hill Monastic Manuscript Library, St. John's Abbey and University, Collegeville, Minnesota] 6942, era attribuito ad intenzione pseudo-arcaizzante da ZUURMOND, *Novum Testamentum Aethiopice*, parte II, pp. 71 sg.; altri esempi ho recentemente individuato nel ms. EMMML 2796.

zazione delle forme in *-a*), e se entro questa è inquadrabile anche quella *ʿel-la* / *ʿellē*: allora l'alternanza si configura come la manifestazione di uno scarto linguistico, di carattere probabilmente dialettale (diatopico o diacronico o diastratico), tra, da una parte, la varietà, attestata anche dall'onomastica in *ʿellē*, con preferenza per l'elemento *-ē* (forse la più conservativa, certamente quella recessiva, visto che per quanto è finora noto, *ʿellē* è la forma più rara nei manoscritti, e la più precocemente normalizzata in *ʿella*), e dall'altra, la varietà prevalente nelle iscrizioni, che portano comunque tracce chiare dell'oscillazione *-a* / *-ē*.¹⁰

L'ipotesi che *ʿellē* sia una forma dialettale del pronome relativo plurale non risolve il problema dell'interpretazione dei nomi aksumiti, né è di per sé una spiegazione assoluta del fenomeno linguistico, ma intanto rende maggiormente ragione della trascrizione oscillante nelle fonti letterarie greche (*Ἑλλη-*, *Ἑλε-*, ma anche *Ἑλλα-*) e nella documentazione numismatica.¹¹ D'altra parte, la possibilità reale di una stratificazione dialettale dell'etiopico

¹⁰ Il carattere dialettale dell'alternanza *-a* / *-ē*, in questa fase della ricerca, e con i dati a disposizione, non può che essere un'ipotesi; cfr. alcuni accenni importanti di MARCEL COHEN, presso SYLVAIN GRÉBAUT, «Morphologie nominale éthiopienne; remarques sur quelques formes anciennes», *Comptes rendus du Groupe Linguistique d'Études Chamito-Sémitiques*, 1 (1931–1934), p. 27; e SYLVAIN GRÉBAUT, «Notes de grammaire éthiopienne», *Aethiopica*, 2 (1934), pp. 83–85, spec. pp. 83 sg. (§ 10. *Formes archaïques de quelques mots usuels*); rilevo però che stando ai dati sommari riportati in ZUURMOND, *Novum Testamentum Aethiopice*, parte II, pp. 44 sgg., le forme in *-ē* non sono distribuite secondo un asse esclusivamente cronologico: non risultano più frequenti negli *Evangelii* di Abbā Garimā (qualunque sia l'età loro attribuita, certamente i manoscritti etiopici noti più antichi), di quanto lo siano in manoscritti sempre assai antichi, ma sicuramente più tardi; per una forma «non standard», ma con altre precisazioni su cui non sento di esprimermi, anche MANFRED KROPP, «Abreha's names and titles: CIH 541, 4–9 reconsidered», *Proceedings of the seminar for arabian studies*, 21 (1991), pp. 135–145, spec. p. 139, «a plural marker (not standard Ge'ez, where it should be *əllä*, but cognate with Amharic *ənnä*) preceding the names in order to put them in a form of special respect or dignity», proposta che è già di MAXIME RODINSON, «Éthiopien et sudarabique», *École Pratique des Hautes Études. IV^e section. Sciences historiques et philologiques. Annuaire*, 102^e année (1969–1970 [1970]), pp. 161–183, spec. p. 174, che sottolinea come «ce préfixe *ʿella* des noms de rois de l'ancienne Éthiopie paraît avoir été un indice de révérence entre autres, apparenté à la forme du pluriel du relatif».

¹¹ Le forme *AAAA-*, *AAAAA-*, *AAAAA-*, cfr. STUART MUNRO-HAY and BENT JUEL-JENSEN, *Aksumite Coinage. A revised and enlarged edition of The Coinage of Aksum* (London: Spink, 1995), p. 212, «Ella Amida», e p. 222, «Ella Gabaz», confermano l'esistenza della geminazione *-ll-*, come ha osservato FIACCADORI, «Sembrouthes 'Gran Re'», p. 110 (cf. già ALTHEIM und STIEHL, *Die Araber in der alten Welt*, vol. V/1, p. 339), che propone anche una correlazione con *ʿallē* (di *DAE* nr. 10, l. 1), lettura alternativa ad *ʿellē* (di *RIÉ* nr. 188, l. 1); a mio avviso, considerate le caratteristiche

apre una moltitudine di scenari, tra i quali sottolineo qui solo quello storico-istituzionale: alcuni nomi regali, peraltro non trasparenti nel loro complesso, sarebbero marcati nella forma epigrafica da un tratto linguistico diacronicamente recessivo, e forse già residuale, almeno nella varietà epigrafica prevalente dell'etiopico coevo.

È giusto fermarsi qui, rimandando ulteriori considerazioni ad altra occasione. Inutile aggiungere che le difficoltà irrisolte sono molte:¹² resta la speranza, non infondata, che il sano principio enunciato da Marcel Cohen — «il ne faut raisonner sur le guèze vivant comme sur la langue littéraire figée qui est connue sous ce nom», — trovi alimento dalla scoperta di nuova documentazione veramente risolutiva.¹³

paleografiche delle legende e l'incertezza dell'unica attestazione epigrafica (in *RIÉ* nr. 189 [= *DAE* nr. 11], ll. 2 e 4, ²*ellē* è accolto unanimemente), non ci sono elementi sufficienti per porre il problema linguistico di una forma ²*alla* del pronome relativo plurale.

¹² Né credo si possano risolvere calibrando *a posteriori* la documentazione sull'ipotesi: cfr. LUSINI, «Note linguistiche», p. 71: tra le diverse forme di trascrizione in greco dell'epiteto di Kālēb ²*ʿsbh*, quella che fa difficoltà all'ipotesi di ²*ellē* sostantivo (e richiede perciò un supplemento di spiegazione per «semplice elisione»), è anche quella attestata dalla fonte più autorevole (Ἑλλατῆβάας in Cosma Indicleuste, *Topographia Christiana* II, 56); *ibid.*, p. 71, n. 21: di ²*ella* nelle monete con legenda greca del re «Ella Gabaz» vi sono attestazioni sicure, anche se la forma non è esclusiva, cfr. STUART C. MUNRO-HAY, *Catalogue of the Aksumite coins in the British Museum* (London: Published for The Trustees of The British Museum by British Museum Press, 1999), p. 42, e ID. and JUEL-JENSEN, *Aksumite Coinage*, p. 222, tipo nr. 124 («The BM example and V.55 have a rounded Greek ε on its side as the first letter»), riferimento quest'ultimo presente in LUSINI, «Note linguistiche», p. 71, n. 21, con rinvio anche a p. 212, ove però è questione delle monete di «Allamidas, Allamiruis», nomi e legende difficilmente separabili dal problema interpretativo di ²*ellē* ²*amidā*; cfr. già FIACCADORI, «Sembrouthes 'Gran Re'», p. 110.

¹³ Cfr. MARCEL COHEN, «Consonnes laryngales et voyelles en éthiopien. Conjugaison des verbes à laryngale médiane et finale», *Journal Asiatique*, 210 (1927), pp. 19–57, spec. pp. 27 sg.; rimandando ad altro lavoro per ulteriori elementi (cfr. sopra), mi limito a segnalare una traccia: una volta divenuta puramente fonetica (da morfologica che era), la normalizzazione delle forme in *-a* si sarà svolta attraverso il travaglio del mutamento del sistema vocalico dell'etiopico da quantitativo in timbrico; credo che questo fenomeno, con tutto quanto in termini di «scritture inverse» ecc. ha comportato, debba essere attentamente considerato (cfr. ovviamente *ibid.*, pp. 22 sgg.); altra via da battere — cui, ancora, in questa sede posso solo accennare — è quella dell'evoluzione delle forme del pronome relativo, cfr. per es. OLGA KAPELIUK, «Some Remarks on the Etymology and Function of the Relative Markers in Ancient Ethiopic», in M. LIONEL BENDER, GÁBOR TAKÁCS, DAVID L. APPELYARD (eds.), *Selected Comparative-Historical Afroasian Linguistic Studies in Memory of Igor M. Diakonoff* (LINCOM Studies in Afroasiatic Linguistics 14, München: Lincom Europa, 2003), pp. 219–232.

SUMMARY

According to a recent hypothesis (Gianfrancesco Lusini, 2004), the onomastic element *ʾellē* found in Aksumite royal names (*ʾellē ʿamidā* in *RIÉ* nos. 188, l. 1, and 189, ll. 2 and 4, *Ἐλλε/αμιδα* in *RIÉ* no. 271, ll. 9–10; *Ἐλλη-* or *Ἐλε-* as a Greek rendering of epigraphic *ʾl ʾsbh*) should be interpreted as a substantive *ʾel(l)ē* from the root *ʾ/lw/y*, with the meaning of «protector, guardian». Yet, apart from the objective problems raised by such a proposal, the interpretation (dating back to Enno Littmann, 1913) of *ʾellē* as a linguistic variant of the plural relative pronoun *ʾella* cannot be ruled out without taking into consideration the fact that the vowel alternation *-a / -ē* (well-attested for conjunctions and prepositions in Aksumite epigraphic texts and in ancient Ethiopic MSS) has now also been ascertained for *ʾella / ʾellē*. This could hint at the existence of dialectal variants in epigraphic Ethiopic, with *ʾella*-forms prevailing in the «standard» language of the inscriptions and, respectively, *ʾellē*-forms in the royal names alone.